









Per rivivere un sogno vissuto

Una nuova spedizione sta per partire alla volta del Karacorum. Nell'aria si respira l'elettricità che precede la partenza; c'è orgasma nell'ambiente di montagna, tensione, illusioni che collano, quasi la «bagarre» che inevitabilmente precede di pochi attimi la sirena della nave che sta per scappare...

quella fotografica, eccezionalmente buona, corredata da aneddoti e cenni storici metodicamente raccolti come in un mosaico compatto. Terzo la fedeltà cronologica che permette di seguire con estrema facilità lo svolgersi degli avvenimenti a mezzo di intelligenti cartine grafiche mai apparsi sino ad ora...

si sentiva la mancanza, sia dal punto di vista storico alpinistico, in quanto sino ad ora non avevamo letto un libro completo ed umano sul K2, sia perchè non contavamo in campo editoriale alpino su di un'opera così completa, e questo è merito anche dell'editore Tamari di Bologna, che in quest'opera tanto si è profuso, senza limitazione di mezzi, con quella signorilità che ormai lo caratterizza.

Renato Cèpparo

MARIO FANTIN: K2 sogno vissuto, Tamari Editori, in Bologna, Pagg. 250.

Un busto a Carlo Bonardi nella sede del Touring

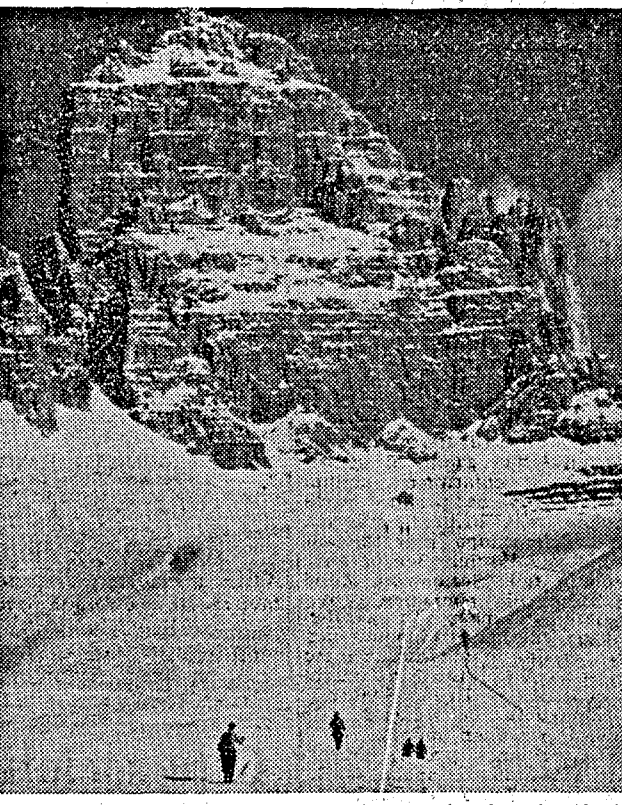
Con lo scoprimento di un busto in bronzo del compianto sen. Carlo Bonardi, nell'atrio della sede del Touring Club Italiano a Milano, il Touring Club ha aperto la mattina del 9 corrente l'ormai tradizionale convegno dei soci cinquantennali e ultra...

La personalità dell'illustre scomparso e le sue alte competenze in ogni campo (come illustra il ricordato. Presidente della Sezione bresciana del C.A.I. per tanti anni, camminatore instancabile delle sue montagne, nonché loro valorizzatore) vennero brevemente rievocate dall'ing. Alfredo Pariani in risalto quanto Bonardi fece per il Touring, di cui tenne la presidenza per dieci anni, in un periodo piuttosto difficile della vita politica italiana, riamando a conservare l'indipendenza...

Le nozze d'oro di Alfredo Pariani

Il 23 corrente si celebrarono a Pallanza le nozze d'oro del comm. ing. Alfredo Pariani e della signora Maria Teresa Pariani. Le nozze furono celebrate in un'atmosfera di grande gioia e di affetto. Il parroco celebrò la messa in chiesa, mentre il sindaco lesse il decreto di benedizione. Dopo il pranzo, si svolse un ricevimento in casa dei Pariani...

Il 24° Convegno Invernale del G. A. R. S. di Trieste



Gli sciatori del G.A.R.S. Trieste in prossimità del Rifugio Auronzo, sotto la Sud della Grande di Lavaredo.

Fedeli come ogni anno all'appuntamento, i «garsini» hanno festeggiato il 10 e il 2 marzo il loro 24° Convegno Invernale nella zona delle Tre Cime di Lavaredo.

Dopo aver pernottato ad Auronzo e raggiunta successivamente Misurina, hanno calato gli sci e sono saliti al Rifugio Auronzo da cui, passando ai piedi delle Tre Cime, si sono portati al Rif. Locatelli e quindi per la Val Pietravecchia sono scesi in Val Fiscalina e infine a Moso.

Traversata, come si vede, lunga e impegnativa, in una delle zone più belle delle Dolomiti e che d'estate è frequentatissima d'inverno invece questo bellissimo itinerario è seguito ormai raramente, tanto che i «garsini» hanno cominciato a batter pista a Misurina e hanno smesso solo alla fine della Val Fiscalina, quasi al paese di Moso.

Lo sci d'oggi, purtroppo, tende ad accentrare folle sempre crescenti di sportivi sulle piste servite da seggiovie, ma rende stranamente deserta la montagna d'inverno, sì che ove un tempo si incontravano sciatori di ogni paese, ora, i rari scia-

Minime...

Gli insensati alpinisti di Graz

Se non ce l'avessero segnalato mostrandoci un giornale di Vienna, non potremmo credere a una notizia simile: in ogni modo è nostro dovere farne cenno anche se con notevole ritardo. In una riunione plenaria del 30 novembre scorso mille alpinisti di Graz — dice la rivista, riportata ampiamente sui giornali di quella città di Innsbruck e, sia pure con minor rilievo, su alcuni di Vienna, come quello inviatici — hanno votato all'unanimità nella sede dell'Oesterreichische Alpenverein, un'azione con la quale decidevano di non scegliere più l'Italia come meta per le loro vacanze, finché dura la politica di «nazionalizzazione» del Governo di Roma nell'Alto Adige. Unica eccezione consentita il cosiddetto «Sudtirolo», dove i graziani, almeno si presume, continueranno ad affluire compatte e disciplinate, attenti a non oltrepassare, nelle loro gite alpine, il labile confine che separa la provincia di Bolzano da quella di Trento o di Belluno.

Poveri e insensati graziani! Malgrado la gravità della cosa, non siamo troppo ottimisti. Si tratta di una reazione stagionale e siamo convinti che appena il sole ricomincerà a splendere, molto debolmente, sullo Schloss, gli alpinisti di Graz usciranno dalle loro «stuben» fumiganti a cercare i raggi, più forti del sole italiano. E chissà che nelle loro vacanze estive lungo le valli altoatesine non infrangano la regola solennemente giurata nella riunione novembrina, di non tornare in un'occasione per qualche mese il loro severissimo e altissimo Oesterreichische Alpenverein...

Scomparso il decano delle guide di Ceresole

Il 17 febbraio scorso a Ceresole Reale è deceduta la vecchia guida della zona, l'ottantatreenne Bartolomeo Obrero. Come è noto, a Ceresole Giuseppe Carducci scrisse l'ode al Piemonte, che ricorda fra l'altro le caratteristiche giuglie delle Levanne, più volte meta dell'Obrero durante le sue ascensioni.

Appena diciassettenne l'Obrero fu appunto compagno del Carducci in alcune gite nella zona; fu anche ottimo cacciatore e veniva spesso chiamato come battitore nelle partite di caccia reali al Parco del Gran Paradiso.

La sua voce è allegra e calda. «Un attimo ancora!», «Comincio a salire; gli appigli sono minimi specie per le mie mani quasi insensibili». Una corda si incastra sotto un masso, lo smuove e con un sibilo lo sento passare accanto a me per poi finire la sua lamentosa, stridente caduta nel fondo sottile della neve. Pochi metri ancora e sono con Gianni accanto al pinetto.

E' era, la giornata è finita, su tutte le rocce della valle l'ombra, sui versanti più ultimi sole. Per poco ancora. E mentre il compagno riordina il materiale, io cerco con scarso successo di liberarmi della patina di neve che mi ricopre. Poi cominciamo a cercare la via di discesa, che ci condurrà al «nostro confine» che dovremo varcare inevitabilmente per immergerci nella tristezza di una sera di dicembre. Trieste per temperata da quello che abbiamo in noi, un ricordo di roccia, di sole, di silenzio.

Arturo Rampini

Torre Vittorina - Contrafforti Sud del Re Magi (Valle Stretta), 29 dicembre 1957. Presidente della Repubblica, e del Senato e della Camera.

Particolare invito viene rivolto alle Sezioni del C.A.I. ed alle società alpinistiche per lo svolgimento dell'opera che saranno esposte e, per le documentazioni che perverranno a dimostrazione delle grandi imprese alpinistiche avvenute in questi ultimi tempi.

La Mostra sarà divisa in sezioni che illustreranno l'attività della montagna nel suo molteplici aspetti e cioè: imprese alpinistiche, sport inver-

Alpinisti con e senza guide

Se è vero come è vero, che l'Alpinismo è oggi legato più alla costanza di molti anziani che alla iniziativa dei giovani...

di solitudine nel solo ambiente che consente una vita di purezza, che non avvisi di rischio e di difficoltà estreme sui più impervi versanti.

Purtroppo nessun quotidiano parla di queste numerose comitive che, calcando le orme dei primi salitori, cercano la via più facile alla vetta desiderata e godono della vittoria, anche se mille altri ne hanno goduto prima di loro; ne parlano invece se è capitata la «tragica avventura», in modo da scagliarsi, per lo più a sproposito, contro l'incoscienza, l'imperscrutabile e la via. La gente legge, crede che tutti facciano quella fine e sempre meno sono quelli che salgono le montagne.

Per lo più tutto si riduce, a conti fatti, a tirar fuori il senno di poi, ad elencare tutti i drammi delle vicende, vissute in poltrona. Così dire «andare in montagna» significa spesso appendersi ai chiodi, legarsi a innumeri corde e infilare fare qualche centinaio di metri in «pauroso volo» questo è quanto leggo nel pensiero di chi mi vede o mi ascolta, e vi è scritto così facile, si intende per la via più facile.

E' questo il problema da considerare: se sia da preferirsi la pratica del turismo di alta quota con l'aiuto della guida oppure senza.

Se dividiamo in due categorie quanti si accostano a quella attività, la situazione si chiarifica immediatamente. Per coloro che, poco o niente pratici di montagna, altro non chiedono che sensazioni strane e belle foto da mostrare

SORGIVA DELL'ALPE

E' anche poeta l'ideatore della "direttissima" della Paganella

Ho conosciuto Gaetano Mantovani quando, nel dicembre 1957, venne inaugurata la «direttissima» del gruppo del migraio, con l'aggiunta del migraio di rosse scolle - del rododendro. Mentre sei brevissimi versi gli bastano per condensare la tremenda potenza distruttrice della «Valanga»...

Potrei continuare con altri esempi, servendomi di tutte le poesie, nessuna esclusa, contenute nel volumetto. Che ha un titolo grandissimo difetto: è essere troppo minuscolo. Lo si legge in dieci minuti. Mantovani è stato troppo avaro nel mettere al mondo i suoi versi.

Fulvio Campiotti

La cordata composta da Angelo Longoni (Gruppo «Ragni» C.A.I. Lecco) e Nino Bartesaghi, pure del «Ragni» portatore del C.A.I. e Istruttore nazionale di alpinismo, il 29 settembre scorso ha aperto una nuova via sulla parete sud del Terzo Torrione «Magnaghi in Grigna Meridionale».

Si attacca dalla selletta che divide il secondo dal terzo Torrione, allo stesso punto dal quale si attacca il traverso della «Via Lecco». Ci si innalza verticalmente sino a raggiungere le placche di roccia nerastra sul letto in questione. Si caratterizza questa parete del Terzo Magnaghi.

Si obliqua quindi verso destra su roccia bianca e ci si porta sotto un corto tratto di roccia verticale, che si trova di fianco alla parte terminale destra del letto in questione. Si superato questo tratto, si inizia un canalone seguendo il quale si giunge sulla cresta terminale del Terzo Magnaghi.

Con altri 20 metri circa di arrampicata si raggiunge la vetta.

Tempo impiegato 2 ore: chiodi usati 5; lunghezza della via circa 70 metri; difficoltà quarto grado con passaggio di quinto.

Renzo Lucchesi

UNA "INVERNALE", IN VALLE STRETTA

Il nostro confine

Eravamo giunti sotto la parete della torre che era ormai tardi; il sole era già alto mentre il piano laggiù si andava rapidamente coprendo d'ombra. Posammo i sacchi sulla neve con un sospiro di sollievo; le spalle ci dolgono, ma mentre il compagno si divide il materiale, io cerco di distendere la schiena ed apprestarmi alla scalata eravamo contenti, Gianni ed io.

Contenti stranamente, lo ammetto, anche senza ragione forse; ogni cosa circostante sembrava far convergere la sua parte di bellezza sui nostri sentimenti che se ne appropriavano, mentre gli sguardi erano liberi, in un assoluto silenzio che rendeva una relativa lontananza assai più profonda. Una lontananza che sempre volevamo considerare come un confine; per noi importante. Che varavamo sovente ed al di là di esso avevamo posto tutto quello che aveva ancora importanza per noi. Non molto, ma per esso, per non vederlo sacrificato a qualcosa che non riconoscevamo più, avevamo saputo rinunciare a tanti sogni. Finiti come si conviene a quasi tutti i sogni, stritolati dalla freddezza della vita di sempre.

Ed invece di restare abbattuti alla vista del loro fallimento, Gianni ed io passavamo un confine. Ed eravamo contenti, come quel mattino in un angolo selvaggio della valle, ai piedi di una torre ancora senza nome.

I contorni delle rocce, i bordi della valanga attraversata, sono come frangenti di luce, i blocchi di neve scintillano coi loro cristalli ai raggi del sole; la piccola pineta sotto di noi ci fa giungere, portato dal vento, un resinoso fremito di vita secolare.

Ci leghiamo, i primi passi verso la roccia, calda invitante. Le corde a spalla per l'assicurazione.

La solita parola detta tante volte all'inizio di una salita e che ha per noi un significato diverso quasi, da quello crudo e conciso del linguaggio di scialata: vado. Parola in cui ogni alpinista condensa quello che ha dentro in quegli attimi belli e vibranti, ma che non dice per non turbare un equilibrio fatto di nulla alle volte, ma assai importante. Un equilibrio che non ammette l'utilità dei lirismi sentimentali, non sempre all'altezza della maestosità del mondo circostante e con cui inevitabilmente stonerebbero.

In breve la nostra cordata si snoda sicura. La roccia è un po' articolata in certi tratti, in altri presenta una serie di passaggi verticali ed esposti. I primi chiodi, una copiosa coperta di neve; mi spingo su di essa verso destra, lentamente liberando gli appigli dalla neve; sono su di uno spigolo affilato, un soffio di vento mi investe. Alzo un braccio e verso Gianni, trenta metri sotto di me, lancio il mio sospiro di gioia. Gianni mi si è un terrazzino. Un cenno di risposta. Proseguiamo.

Il tempo passa, le giornate d'inverno sono assai brevi; di roccia scolorono rapidamente; le ombre della sera hanno raggiunto gli sci che abbiamo lasciato piantati nella neve all'inizio della valanga.

E' qualche tempo ormai che sono fermo e che cerco di chiedere, ma non riesco a trovare la fessura adatta. Finalmente, martellate delicate, «Vieni!» grido a Gianni.

E mi sento un po' orgoglioso, perché il chiodo è accaduto, perché un po' d'acqua stilla sulla parete lì accanto, perché c'è un cespuglio di rododendri ancora verde poco sopra di me.

Recupero le corde mentre sorrido, pensando che con quel movimento invito Gianni a spartire con me l'acqua, i fiori, il chiodo e vorrei pensare una frase gentile con cui accompagnare l'offerta. Intorno il silenzio.

Gianni mi raggiunge andando leggermente; ha superato il passaggio duro con grande rapidità, come se lo avesse già fatto innumerevoli volte. Si stacca al chiodo e «Voi bene». Null'altro dico, e con queste parole i miei propositi poetici sono sacrificati senza rimpianto.

Ora è Gianni in testa alla cordata, sulla parete nera che abbiamo su di noi. In breve è impegnato, lo sento chiedere. Tendo le corde, lo sostengo mentre studia il tratto ancora da superare. Una corda tesa, un'altra libera. Il compagno sale.

Guardo il cespuglio di rododendri; Gianni non ha visto. Doveva salire. E i rododendri vanno a raggiungere tutte le cose che dall'altra parte del confine il compagno non ha potuto vedere. Blocchi di neve cadono dall'alto; è un movimento di vita che anima quelle rocce, che le sconvolge in parte ricoprendole di un biancore improvviso.

Tocca a me. Lascio il chiodo d'assicurazione per segnare

re la via. Assicurato solidamente da Gianni recupero i chiodi e passo per la parete nera lungo l'andare delle corde nei moschetti.

Siamo riuniti sotto la cima della torre. Un tiro di corda ancora, poi saremo di nuovo al sole accanto ad un pinetto che occhieggia sull'orlo del vuoto.

Il sole, l'ombra e noi. Una parete di una trentina di metri, strapiombante, dura.

Un canalone di neve che conduce in cima. Due vie, ma è tardi; passeremo dal canalone: ci pare sia la via più breve. Gianni mi assicura da uno spuntone, parto. Sproffondo sino alla vita, cerco di fare degli scalini per potermi innalzare, ma dopo pochi metri sono fermo. Non posso proseguire; tutta la grande massa di neve può slavinarmi addosso da un momento all'altro. Sono completamente bianco, batto i denti per il freddo, cerco con lo sguardo il compagno.

Due parole a bassa voce: ritorna adagio.

Un po' di calore attraverso queste due semplici parole.

Le natiche mentre ridiscendo, rabbrivendo; le corde sono recuperate centimetro per centimetro. Lo so a ogni passo. «Passiamo sulla roccia». Fugio appena in tempo a fermarmi in posizione di sicurezza che Gianni è già partito. Lo seguo con lo sguardo, mentre

La IV Mostra della montagna a Livorno

Indetta e organizzata dalla Sezione di Livorno del C.A.I., avrà luogo, nel dicembre in quella città, nei saloni della Casa della Cultura, la IV Mostra Internazionale della Montagna.

Questa manifestazione richiederà, come nelle precedenti edizioni, l'interesse del Club Alpino estero e delle principali società alpinistiche di oltre Alpe; a quella del 1956 parteciparono rappresentanze appartenenti a varie Nazioni fra le quali la Francia, l'Inghilterra, il Pakistan, l'Austria, la Svizzera, la Svezia, la Spagna, il Belgio, ecc.

Quest'anno la partecipazione sarà certamente maggiore per il numero delle opere che saranno esposte e, per le documentazioni che perverranno a dimostrazione delle grandi imprese alpinistiche avvenute in questi ultimi tempi.

La Mostra sarà divisa in sezioni che illustreranno l'attività della montagna nel suo molteplici aspetti e cioè: imprese alpinistiche, sport inver-

PRIME ESTIVE

GRIGNA MERIDIONALE

Terzo Torrione Magnaghi Parete sud

La cordata composta da Angelo Longoni (Gruppo «Ragni» C.A.I. Lecco) e Nino Bartesaghi, pure del «Ragni» portatore del C.A.I. e Istruttore nazionale di alpinismo, il 29 settembre scorso ha aperto una nuova via sulla parete sud del Terzo Torrione «Magnaghi in Grigna Meridionale».

Si attacca dalla selletta che divide il secondo dal terzo Torrione, allo stesso punto dal quale si attacca il traverso della «Via Lecco». Ci si innalza verticalmente sino a raggiungere le placche di roccia nerastra sul letto in questione. Si caratterizza questa parete del Terzo Magnaghi.

Si obliqua quindi verso destra su roccia bianca e ci si porta sotto un corto tratto di roccia verticale, che si trova di fianco alla parte terminale destra del letto in questione. Si superato questo tratto, si inizia un canalone seguendo il quale si giunge sulla cresta terminale del Terzo Magnaghi.

Con altri 20 metri circa di arrampicata si raggiunge la vetta.

Tempo impiegato 2 ore: chiodi usati 5; lunghezza della via circa 70 metri; difficoltà quarto grado con passaggio di quinto.

Renzo Lucchesi

Libri di montagna

COLLEZIONE MONTAGNA DE «L'EROICA»

Table listing books in the 'L'EROICA' collection by C.F. Ramuz, Charles Gos, Guido Lammer, E. Guido Lammer, G. Mazzotti, U. Riva, U. V. Raskos, G. Zoppi, V. Raskos, G. Mazzotti, E. Bergman, Saint Loup, A. Tanesini, C. Basile, G. Zangrandi, G. Mazzotti, G. Mazzotti, A. Dumass, E. Javelle.

Questi libri sono disponibili al nostro Recapito centrale, di via Borromei 11, presso Edoardo Colombo (I piano), Milano. Vengono anche spediti dietro rimborso delle spese postali.

Gioie, entusiasmi, delusioni, amarezze, esplodono qua e là, anche se Mario Fantin in certi momenti ha voluto e ha saputo signorilmente, non essere polemico, là dove solidi argomenti glielo avrebbero permesso, conseguendo forse risultati più efficaci, dal punto di vista scandalistico, risultati toccati invece da quell'infelice opera che uscì appunto con tali scopi di cronaca nera a firma di un giornalista. No, qua, nel lavoro di Fantin, non si fa della polemica, non ci sono recriminazioni, malcelate gelosie.

Qua c'è solo poesia, dolcezza di sentimenti, desiderio di perdonare, amore per la montagna, la vera montagna, non quella che può darci da vivere come mezzo perché siamo dei mestieranti. Ci è venuta voglia, e lo faremo, di conservare questo libro sin quando i nostri figli saranno in grado di apprezzarlo; e, allora forse, non avremo quel falso pudore di nasconderci con una mano il volto perché ora leggendo noi ci siamo commossi. Allora, bonari e compatiti vecchietti potremo piangere d'entusiasmo. Bastano le righe riguardanti Puchoz, quelle che ricordano gli attimi che portarono in vetta Compagnoni e Lacedelli.

Allora, questo K2 sogno vissuto, lo sentiremo ancora più nostro, più vicino, più intimo, perché del nostro tempo fece parte.

A parte il valore ideale, dal punto di vista tecnico il libro di Fantin è il risultato di un accurato e ammirevole lavoro. E' forse il primo libro che ci è stato dato di leggere e di godere che presenta qualità così complete.

Tutte le caratteristiche che lo qualittivamente. Primo: la formula a diario, viva, efficace, avvincente. Secondo:

quella fotografica, eccezionalmente buona, corredata da aneddoti e cenni storici metodicamente raccolti come in un mosaico compatto. Terzo la fedeltà cronologica che permette di seguire con estrema facilità lo svolgersi degli avvenimenti a mezzo di intelligenti cartine grafiche mai apparsi sino ad ora...

Un libro come questo, anche indipendentemente dal valore della conquista che lo ha motivato, non può che renderci fieri. E' un bel lavoro che ci fa fare buona figura all'estero, dove ancora alcuni continuano a considerarci costruttori indifesi di muri screpolati con la scritta «provvisorio».

Del libro di Mario Fantin

Con lo scoprimento di un busto in bronzo del compianto sen. Carlo Bonardi, nell'atrio della sede del Touring Club Italiano a Milano, il Touring Club ha aperto la mattina del 9 corrente l'ormai tradizionale convegno dei soci cinquantennali e ultra...

La personalità dell'illustre scomparso e le sue alte competenze in ogni campo (come illustra il ricordato. Presidente della Sezione bresciana del C.A.I. per tanti anni, camminatore instancabile delle sue montagne, nonché loro valorizzatore) vennero brevemente rievocate dall'ing. Alfredo Pariani in risalto quanto Bonardi fece per il Touring, di cui tenne la presidenza per dieci anni, in un periodo piuttosto difficile della vita politica italiana, riamando a conservare l'indipendenza...

Contenti stranamente, lo ammetto, anche senza ragione forse; ogni cosa circostante sembrava far convergere la sua parte di bellezza sui nostri sentimenti che se ne appropriavano, mentre gli sguardi erano liberi, in un assoluto silenzio che rendeva una relativa lontananza assai più profonda. Una lontananza che sempre volevamo considerare come un confine; per noi importante. Che varavamo sovente ed al di là di esso avevamo posto tutto quello che aveva ancora importanza per noi. Non molto, ma per esso, per non vederlo sacrificato a qualcosa che non riconoscevamo più, avevamo saputo rinunciare a tanti sogni. Finiti come si conviene a quasi tutti i sogni, stritolati dalla freddezza della vita di sempre.

Ed invece di restare abbattuti alla vista del loro fallimento, Gianni ed io passavamo un confine. Ed eravamo contenti, come quel mattino in un angolo selvaggio della valle, ai piedi di una torre ancora senza nome.

I contorni delle rocce, i bordi della valanga attraversata, sono come frangenti di luce, i blocchi di neve scintillano coi loro cristalli ai raggi del sole; la piccola pineta sotto di noi ci fa giungere, portato dal vento, un resinoso fremito di vita secolare.

Ci leghiamo, i primi passi verso la roccia, calda invitante. Le corde a spalla per l'assicurazione.

La solita parola detta tante volte all'inizio di una salita e che ha per noi un significato diverso quasi, da quello crudo e conciso del linguaggio di scialata: vado. Parola in cui ogni alpinista condensa quello che ha dentro in quegli attimi belli e vibranti, ma che non dice per non turbare un equilibrio fatto di nulla alle volte, ma assai importante. Un equilibrio che non ammette l'utilità dei lirismi sentimentali, non sempre all'altezza della maestosità del mondo circostante e con cui inevitabilmente stonerebbero.





